

CARDINALE PIETRO BOETTO

A portrait of Cardinal Pietro Boetto, an elderly man with a serious expression, wearing a black zucchetto and a dark, ornate cassock with gold embroidery. The background is a soft, out-of-focus grey.

«La preghiera»

LETTERA PASTORALE PER LA SANTA QUARESIMA

Anno 1942

PIETRO

DEL TITOLO DI SANT'ANGELO IN PESCHERIA
DELLA SANTA ROMANA CHIESA
PRETE CARDINALE BOETTO
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI GENOVA
ABATE PERPETUO DI S. SIRO E DI S. MARIA IMMACOLATA
LEGATO TRANSMARINO DELLA SEDE APOSTOLICA
GRAN CANCELLIERE DEL COLLEGIO TEOLOGICO DI S. TOMASO D'AQUINO

LETTERA PASTORALE PER LA SANTA QUARESIMA DEL 1942

LA PREGHIERA

*Al venerando Clero e diletto popolo della Archidiocesi
salute e benedizione*

Nel secondo libro dei Paralipomeni, al capo 20°, il Sacro Testo ci descrive le gravissime calamità che, durante il regno del pio Giosafat, afflissero il Popolo Eletto. Ci si narra che il povero Re, non sapendo più come fare per uscire in qualche modo dalle tante tribolazioni, che da ogni parte lo opprimevano, e comprendendo di dover placare pertanto la Divina Giustizia, ordinò ai suoi sudditi la penitenza ed il digiuno. Ma ciò non bastando ancora a schiudere l'inizio del desiderato benessere, un giorno, circondato dai maggiorenti e da tutto il popolo, si prostrò piamente nell'atrio del tempio e, rivolgendo la sua parola a Dio Onnipotente, tra l'intensa commozione degli astanti, Gli ricordò quanto Egli già aveva fatto a favore del suo popolo e le promesse ad esso date di venire in suo aiuto; e poi, dopo aver enumerato i gravissimi mali che opprimevano in quei giorni lui e la nazione eletta, uscì in questa preghiera: «Ed ora, ignorando quanto dobbiamo fare, non ci rimane se non rivolgere gli occhi a Te, o Signore, ed implorare la tua infinita misericordia»¹. Ed il Signore finì con ascoltare la preghiera e il popolo fu salvo.

Miei diletteissimi, ancor noi ci troviamo in questi tempi oppressi da mille dolorose circostanze, che rendono dura la nostra vita e ci fanno vedere che, servendosi di esse come strumenti, la mano di Dio pesa fortemente sopra di noi. E dobbiamo purtroppo aggiungere che meritamente noi soffriamo tante tribolazioni, perché innumerevoli sono le iniquità che si commettono contro la Maestà di Dio, ed è orribile quanto si

¹ Ib. v. 12

sta tramando nel mondo per strappare dal cuore dei credenti la fede, e con essa la fiducia in Dio, togliendo in tal modo i veri ed unici conforti, che possono aiutare i mortali a sopportare con minor pena i disagi della esistenza.

Che faremo adunque, o miei dilettezzissimi, per uscire da tanto male? A me pare che ormai l'unica ancora di salvezza sia quella a cui si strinse il re Giosafat: come lui rivolgere il nostro sguardo a Dio ed umilmente supplicarlo che voglia avere pietà di noi, suo popolo. È quindi cosa davvero necessaria e suprema il nostro sollecito e più generale ricorso alla preghiera.

E su questo argomento della preghiera, sempre essenziale per la vita cristiana, ma attualmente essenzialissima, intendo trattenerne la vostra pietà con la presente mia lettera. È un argomento che presenta materia abbondantissima alla nostra considerazione, ma che io restringerò ad alcuni punti di maggiore importanza.

QUALE SIA IL RUOLO DELLA PREGHIERA NELL' ORDINE ATTUALE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

L'angelico Dottore S. Tomaso insegna² come la Divina Provvidenza abbia stabilito le varie contingenze che avvengono nel creato non solo: ma come abbia preordinato anche le cause da cui esse provengono e l'ordine col quale esse si svolgono. Tra queste cause che determinano i varii eventi, ve ne sono non poche che provengono, ossia sono costituite, da atti della libera volontà umana. Di qui il dovere per l'uomo di agire, non con l'intenzione di voler cambiare le disposizioni della Divina Provvidenza, bensì per concorrere con essa ad ottenere dei risultati secondo l'ordine disposto dal Signore.

Tutto ciò, ossia questa armonia di intenti fra Dio e l'uomo, si verifica pure nella orazione. Noi non preghiamo già perché Dio cambi le disposizioni della sua provvidenza, ma per impetrare che, quanto Lui ha disposto, venga a compiersi per mezzo della orazione. Come osserva S. Gregorio, si prega perché l'uomo possa ricevere ciò che Iddio onnipotente da tutta l'eternità ha disposto che egli ricevesse appunto con la domanda presentatagli nella orazione.

Certamente Iddio, meglio di noi, vede che manchiamo di molti beni corporali e spirituali, temporanei ed eterni, come conosce la moltitudine dei mali ai quali sono soggetti ed il corpo e l'anima nostra e sa insieme che in noi non possiamo trovare la forza per procurarci i beni che ci mancano e per liberarci dai mali che ci tormentano; ed eccolo quindi stabilire, come mezzo per ottenere e l'una e l'altra cosa, l'orazione. Egli, anzi, con sua esplicita promessa, aggiunge l'assicurazione che ci concederà

² 2. 2ae. q. 83, a. 1°

quanto Gli avremo domandato: «petite et accipietis», domandale ed otterrete³. «Omnis qui petit accipit», colui che domanda ottiene⁴.

E studiando anche più profondamente il modo di procedere della Divina Provvidenza noi vediamo che, secondo gli eterni decreti di Dio, la preghiera è il mezzo di cui la Provvidenza si serve per dare esecuzione a quelle opere, che procedono dagli altri attributi e perfezioni divine. La preghiera è il mezzo perchè a noi si comunichi la bontà di Dio, perchè la sua carità ci ami, la sua misericordia ci soccorra, la sua giustizia ci premi, e perchè l'onnipotenza sua eseguisca quello che la sua sapienza ha ordinato e perchè, bisognando, muti e sospenda, all'occorrenza, l'ordine delle leggi naturali, per fare opere miracolose, come succede quando, con la preghiera, si ottiene che la divina onnipotenza dia la vista ai ciechi, la vita ai morti, e compia mille altri strepitosi prodigi.

La preghiera è inoltre il mezzo scelto dalla Divina Provvidenza anche per adornare e perfezionare quelle creature, che il Signore ha create per utilità degli uomini. In realtà Dio, mediante la preghiera, rende fertile la terra, fa scendere la pioggia dal cielo, moltiplica gli armenti e gli animali utili, toglie le pestilenze, purifica l'aria, e fa mille altre opere proprie della sua onnipotenza e del suo benigno governo del mondo: e, per questa via della preghiera, comunica virtù e potere alle cose che, senza il suo influsso, rimarrebbero nulle e inerti. Eccovi, miei dilettezzissimi, esposto in brevi parole quale sia il ruolo della preghiera nell'ordine attuale della Divina Provvidenza. Ecco di cosa si serve il governo di Dio per beneficiare le sue creature e condurle così al fine ultimo pel quale le ha create e redente: la preghiera, ma la preghiera ben fatta.

PREROGATIVE O PROPRIETA' DELLA PREGHIERA.

Ho detto che se vogliamo ottenere quanto desideriamo da Dio, è necessario che la nostra preghiera sia fatta bene, ponderando che essa è una supplica fatta a Dio per ottenere da Lui le cose che ci sono necessarie od utili; deve quindi rivestire la forma e le qualità volute dal Benefattore a cui la rivolgiamo. Per animarci a fare bene la nostra orazione, sarà assai utile considerare più minutamente in primo luogo quali siano le prerogative della stessa.

Eccellenza. E incominciamo dalla sua eccellenza. Quando noi preghiamo ci presentiamo dinanzi alla infinita maestà di Dio, ci mettiamo in intima relazione con

³ Io. 16, 24.

⁴ Luc. 11, 10

Lui. Avete mai riflettuto, miei dilettezzissimi, alla sublimità di questo contatto con Dio? Avete mai seriamente meditato che pregare significa conversare, come un amico fa col suo amico, un figlio col suo padre, ma che questo amico, questo padre è l'Onnipotente, l'Immenso, l'Eterno, l'Essere infinito nell'intelletto, nella volontà ed in tutte le perfezioni, l'Essere ineffabilmente più eccelso delle creature che sono e che si possono concepire? Qual cosa, osserva S. Giovanni Crisostomo, vi può essere più giusta, più nobile, più santa, più sublime di quella di conversare con Dio? Se noi creature riteniamo grande onore poter parlare, anche per brevi istanti, con un re o con un personaggio della terra, quanto non stimeremo più eccellente conversare col Re del Cielo e della terra insieme, col Signore di tutto l'universo?

Necessità della preghiera. Ma la preghiera ha un'altra proprietà di suprema importanza, ed è che essa è assolutamente a noi necessaria. Il santo Dottore Alfonso de' Liguori ha scritto un libro intitolato: *Del gran mezzo della Preghiera*, nel quale, facendosi eco di quello che Dio disse tante volte nell'Antico Testamento e che il nostro Divin Maestro Gesù Cristo ci ha ripetutamente insegnato nel Nuovo, e di quanto, dopo Gesù Cristo, ci hanno insegnato gli Apostoli, i Padri, i Dottori, i maestri della vita spirituale, egli giunge a pronunziare la grave e risaputa sentenza: Chi prega, certamente si salva; chi non prega, certamente si dannà. Oh, se comprendessimo bene questo gravissimo detto, se lo stampassimo profondamente nella nostra mente e nel nostro cuore, se lo facessimo norma della nostra vita, quanto vantaggio ne ricaveremmo! Ed è insegnamento di Gesù Cristo stesso: «oportet semper orare et non deficere», è necessario pregare sempre e non arrestarci mai⁵. Notate bene l'espressione: è necessario pregare. Non si tratta perciò di un semplice consiglio che si può abbracciare come pure tralasciare, ma di una necessità di precetto, al quale non si può affatto mancare; anzi, come insegnano i teologi, la preghiera è di necessità di mezzo, necessaria assolutamente. E la ragione di questa necessità è facile a spiegarsi. Secondo la legge stabilita da Dio, per salvarci è tanto necessaria la preghiera quanto è necessaria la grazia. Ma, per salvarci, la grazia è assolutamente necessaria, e perciò anche la preghiera, che della grazia è mezzo e fonte, è assolutamente necessaria. Abbiamo così una prova della verità della sentenza di S. Alfonso sopra citata: «chi prega, certamente si salva; chi non prega, certamente si dannà».

Dolcezza della preghiera. Non sappiamo spiegarci come purtroppo tanti sentano ripugnanza a pregare, come se questa fosse la cosa più molesta. Ma come può essere

⁵ Luc. 18, 1.

molesto il parlare familiarmente con Dio? Nella Sapienza⁶ è detto: «non habet amaritudinem conversatio illius, nec tedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium». La conversazione con Dio non ha amarezza alcuna, come non reca tedio lo stare con Lui, ma l'una cosa e l'altra sono fonte di letizia e di gioia pura. Quanto è sublime, miei diletteggianti, quella espressione del grande S. Agostino quando dice: «Fecisti nos, Domine, ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te!». Tu hai fatto, o Signore, il nostro cuore per te ed esso rimane inquieto finchè non riposa in te! Dio è il centro dell'anima nostra e finchè noi non saremo vicini a questo centro non potremo avere la vera pace ed il vero gaudium. Come il pesce non può vivere fuori dell'acqua, così l'anima nostra lontana da Dio miseramente muore. Che cosa è il Paradiso? Esso consiste nello stare insieme con Gesù: «sic semper cum Domino erimus»; ebbene la preghiera ci unisce ancor essa intimamente a Gesù, e forma così un paradiso anticipato. I Santi, che avevano ben compresa questa verità, furono così avidi della preghiera da passare in essa le lunghe ore ed anche le notti intere, come si legge nella vita di molti di essi.

Facilità della preghiera. Quanto dobbiamo ammirare la infinita bontà di Dio a nostro riguardo, perchè avendo Egli stabilita la necessità della preghiera in modo da far dipendere da essa la grazia santificante, che ci dà il diritto al Cielo, seppe nello stesso tempo renderla così facile. Ed in realtà che cosa mi può essere di più facile, di più soave, quanto il richiedere tutto ciò di cui ho necessità a chi mi comanda di chiederglielo; a chi mi ama e desidera più assai di quanto io desideri di concedermi quanto gli chiedo? Il dire adunque che il pregare non è facile è dire una cosa non vera e che procede da cattivo spirito.

Efficacia della preghiera. Purtroppo non poche volte si sente ripetere da persone di poca fede: ma è poi certo che il Signore esaudirà le mie preghiere? Ebbene, miei fedeli, vi posso assicurare che possiamo e dobbiamo essere certissimi che il Signore ci esaudirà. Egli ha ciò promesso mille volte nell'Antico Testamento, e Gesù Cristo lo ha ripetuto continuamente nel suo Vangelo. Se dopo tante promesse il Signore non esaudisce la nostra preghiera, si dovrebbe dire che Dio manca di parola; ma ciò è una bestemmia contro la stessa santità di Dio e contro la sua veridicità. Aggiungo che il nostro Divin Maestro ha fatto queste promesse con frasi efficacissime: «Petite et dabitur vobis; quaerite et invenietis; pulsate et aperietur vobis». «Omnis qui quaerit invent et pulsanti aperietur»⁷. Chiedete ed ottenete; cercate e troverete;

⁶ 8. 16.

⁷ Matt. 7, 7-8.

picchiate e vi sarà aperto. Perché chi chiede riceve. chi cerca trova ed a chi picchia sarà aperto. Quando noi vogliamo esprimere con molta efficacia ed energia una cosa, che ci sta molto a cuore, siamo soliti ripetere lo stesso concetto in mille modi e con mille espressioni. Così fa Gesù a riguardo della preghiera, tanto gli sta a cuore che noi ci persuadiamo seriamente della sua efficacia. Eppure Gesù non si è fermato a queste sole espressioni; ha voluto ricorrere anche a paragoni. Infatti proseguendo Egli nel suo discorso e rivolgendosi ai padri e madri di famiglia, che lo stavano ascoltando, disse loro: E chi è mai tra voi che chiedendogli il suo figliuolo un pane gli porga un sasso? o che domandando un pesce gli dia una serpe? Se voi adunque, cattivi come siete, sapete dare ai vostri figli doni veramente buoni, quanto più il vostro Padre, che sta nei Cieli. concederà beni a coloro che glieli domanderanno⁸. Miei dilette, Dio è fedele alle sue promesse: ha solennemente promesso di esaudire le nostre preghiere, e state sicuri che le esaudirà; perché Dio non manca di parola.

CONDIZIONI RICHIESTE PERCHÉ LA PREGHIERA SIA ESAUDITA.

Però quest'ultima prerogativa della preghiera ha il suo valore e tutto il suo valore solo alla condizione che la preghiera sia fatta come si conviene. L'Apostolo S. Giacomo, chiaramente ci avvisa che non saremo ascoltati se avremo domandato male, «petitis et non accipitis eo quod male petitis»⁹. L'orazione, adunque, perché ottenga il suo effetto, deve essere fatta sotto certe condizioni, ed è necessario che noi le conosciamo bene se vogliamo pregare a dovere e che la preghiera abbia l'atteso risultato.

L'angelico Dottore S. Tomaso¹⁰ enumera le condizioni, dicendo come si deve pregare: per sé si devono domandare cose necessarie alla nostra eterna salvezza, si deve pregare con perseveranza, e pregare piamente. Il Dottore S. Roberto Bellarmino, commentando nelle sue *Controversie*¹¹ questo passo dell'Angelico, osserva che la parola «piamente» comprende cinque qualità o virtù: cioè la fede, la speranza, la carità, l'umiltà e la devozione. In conclusione, le condizioni per fare una buona orazione sono otto. Diciamo qualche cosa sopra ciascuna di esse, essendo troppo importante conoscerle bene se vogliamo che l'orazione ottenga il suo effetto.

Pregare per se stesso. Quando noi diciamo che uno per essere esaudito deve pregare per se stesso, non intendiamo in alcun modo dire che egli non possa o non debba

⁸ Matt. 7, 9-11.

⁹ Iac. 4, 3

¹⁰ 2.a 2.ae, q. 83, a. 15 ad 2.m

¹¹ L I, de oratione c. 9

anche pregare per gli altri e pregare utilmente. Ciò sarebbe contro la fede. Lo stesso Apostolo S. Giacomo ci avverte che dobbiamo pregare gli uni per gli altri perchè tutti ci possiamo salvare, perchè molto può l'assidua preghiera del giusto: «Orate pro invicem ut salvemini, multum enim valet oratio iusti assidua»¹². Siccome però Iddio non vuole coartare e restringere la libertà dell'uomo, può succedere che noi, pregando per un'altra persona, non otteniamo l'effetto desiderato, perchè la persona col suo libero arbitrio oppone impedimento alla grazia. Tale impedimento non esiste quando siamo noi a pregare per il nostro vantaggio e, in questo caso, ben meritiamo di essere esauditi.

Domandare cose necessarie od utili alla eterna salvezza. Per ben comprendere questa condizione, dobbiamo tener presente che noi creature siamo fatte per Dio e che quindi tutto ciò che non è Dio

o non conduce a Dio è per noi nulla o causa di danno. Domandare perciò, al Signore cose che non conducano a Lui e domandare cose che non hanno valore alcuno, o meglio, che sono un nulla o un male, è ingiurioso alla maestà stessa di Dio. Ricordiamo che Gesù Cristo ci dice nel Vangelo che dobbiamo domandare le grazie in suo nome: «amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis»¹³. Domandare in nome di Gesù Cristo significa domandare in nome del Salvatore nostro e pei suoi meriti. Ora, non è una ingiuria che si farebbe a Gesù se noi volessimo che si applicassero i meriti suoi allo scopo di raggiungere una cosa che nulla vale? Più grave ancora sarebbe l'ingiuria se noi ci permettessimo di domandare cose nocive alla nostra salute eterna.

Non vorrei però essere frainteso, nè vorrei pensare che la nostra preghiera non possa e debba estendersi a domandare anche grazie di beni temporali, come la liberazione dai mali fisici e morali che ci sogliono affliggere. Tutto ciò non solo possiamo, ma molte volte abbiamo il dovere di domandare, perchè, povere creature, abbiamo in tutto bisogno dell'aiuto di Dio. Quanto però domandiamo a Dio di questi beni temporali dev'essere da noi subordinato al principio e alla condizione che tali beni siano per noi utili alla nostra eterna salvezza.

Pregare con perseveranza. A primo aspetto sembrerebbe contrario alla liberalità di Dio il non concederci tosto quanto noi gli domandiamo. Ed in realtà, quando noi domandiamo un favore ad una persona e avviene che questa ci conceda senza indugio quanto le abbiamo chiesto, noi la giudichiamo più caritatevole e liberale di

¹² Iac. 5, 16.

¹³ Io. 1, 23

quanto la giudicheremmo se ci facesse attendere il favore. Ma quale differenza passa tra la preghiera che noi rivolgiamo a Dio, e la preghiera che rivolgiamo all'uomo! Nel fatto stesso che noi possiamo pregare Iddio abbiamo già un favore non piccolo del Signore, perchè, senza la grazia che Egli ispira nei nostri cuori, noi neppure potremmo rivolgerci a Lui. Molte volte questa grazia di aver cercato il Signore, di aver preso contatto con Lui, è già in se stessa assai più grande che non la grazia che noi intendevamo ottenere con la preghiera. Se si trattasse, per esempio, di impetrare un beneficio temporale, non vi è dubbio che la grazia che Iddio ci concede dandoci la facoltà di pregarlo vale assai più che non lo stesso beneficio temporale che domandiamo. Teniamo ben presente, miei dilettezzissimi, che il più grande dono che Iddio ci possa fare, nella presente vita, si è di darci la grazia di poter sempre più aumentare i meriti i quali, a loro volta, accrescono in noi la grazia santificante in terra e preparano una gloria proporzionata in atti virtuosi compiuti in stato di grazia. E quanti atti virtuosi noi facciamo quando preghiamo! Pregando in modo conveniente, noi compiamo un atto di religione, esprimiamo un bel atto di fede, di speranza, di umiltà, di affetto filiale verso Dio, ed esercitiamo altre virtù; e tutti questi atti sono precisamente quelli che arricchiscono l'anima nostra aumentando in essa la grazia santificante.

Nessuna meraviglia, perciò, se qualche volta il Signore, il quale cerca e procura il nostro vero bene, col ritardarci la grazia che gli domandiamo, vuole appunto darci l'occasione di esercitare tanti atti di virtù e provvedere in tal modo al nostro più vero bene e più importante bene spirituale. E così il Signore, tardando nell'esaudire la nostra preghiera, non solo non si mostra meno attento e generoso, ma si fa vedere liberalissimo a nostro riguardo.

È necessario poi che siamo perseveranti nella preghiera se vogliamo ottenerne il beneficio più grande che il Signore ci possa concedere, voglio dire il dono della perseveranza finale, che è il morire in stato di grazia, ed è ben questa la grazia che noi più insistentemente dobbiamo domandare. Però Gesù benedetto ci avverte che solo chi persevererà fino alla fine, e non altri, sarà salvo: «Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit!»¹⁴(1). Vogliamo perciò ottenere la sicurezza della nostra salute eterna? Ecco il mezzo: la preghiera perseverante fino alla fine.

Per pregare bene dobbiamo pregare con fede, speranza e carità. La nostra preghiera dev'essere fondata nella viva fede sulla onnipotenza di Dio, che può largire ogni bene, e sulla sua fedeltà, che lo induce a concederci ogni bene, avendolo Egli promesso. Mancando la fede,

¹⁴ Matt. 29, 13

manca necessariamente anche la speranza, ossia la confidenza in Dio, mentre questa confidenza è una delle condizioni principali perchè la preghiera ottenga il suo effetto. Scorriamo il Vangelo e noi troviamo che assai sovente il Divin Salvatore, prima di esaudire chi gli domandava qualche grazia, soleva dirgli: Hai fede che io ti possa e speranza che io ti voglia concedere quanto mi chiedi?¹⁵ E se colui che lo pregava rispondeva di sì, tosto soggiungeva: Ebbene, sia fatto quanto tu desideri¹⁶. Altre volte, dopo di aver concessa la grazia, diceva a chi l'aveva ricevuta: Sai perchè ti ho fatta la grazia? Perchè hai avuto fede e confidenza in me!¹⁷. La confidenza, adunque, è condizione indispensabile perchè la preghiera raggiunga il suo effetto. Abbiamo pertanto, miei dilettezzissimi, una fiducia grande ed illimitata nel nostro buon Signore! Egli è il nostro Padre Celeste, che tanto ci ama e che desidera di farci le grazie infinitamente più di quanto noi desideriamo di riceverle. E se ci assale il timore di non essere esauditi per la nostra indegnità, interponiamo la intercessione di Coeli che è la mediazione di tutte le grazie, Maria Ss.ma, la nostra buona Madre celeste, e preghiamola che accresca in noi l'illimitata fiducia in Dio. Alla fede ed alla speranza deve, nella nostra preghiera, andare unita la carità, voglio dire lo stato di grazia. È ben vero che Dio esaudisce anche i peccatori quando gli domandano la grazia della conversione; ma è pur certo che Iddio più facilmente esaudisce i giusti, che sono i suoi amici, i suoi figliuoli. E tra i giusti esaudisce ancora più facilmente quelli che si mostrano con Lui più generosi, più premurosi nell'evitare qualunque cosa possa disgustarlo, più solleciti nel servirlo con tutto il fervore. Udite quanto ci dice l'Apostolo dell'amore, S. Giovanni: «Carissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habeamus ad Deum. Et quidquid petierimus accipiemus ab eo, quoniam mandata eius custodimus et ea quae sunt placita coram eo facimus ». Carissimi, se il nostro cuore non ci condanna, abbiamo fiducia dinnanzi a Dio, e qualunque cosa domanderemo la riceveremo da Lui, perchè osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quelle cose che gli piacciono¹⁸. Con queste parole l'Apostolo subordina l'esaudimento delle nostre preghiere alla grazia santificante, che deve esistere nei nostri cuori, ed alla corrispondenza da parte nostra alla grazia.

Umiltà e devozione nella preghiera. L'Apostolo S. Giacomo ci dice recisamente che «Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam», Dio resiste ai superbi ed è

¹⁵ Marc. XI, 12

¹⁶ Matt. XV, 28.

¹⁷ Luc. VIII, 48.

¹⁸ Io. I, 3, 21-22.

invece largo dei suoi favori verso gli umili¹⁹. Chi domanda mostra con ciò stesso di essere inferiore a colui al quale ricorre, e sarebbe una indegnità e provocherebbe un rifiuto se, non ostante la sua inferiorità, si mostrasse superbo. Oh, non vogliamo imitare l'esempio del Fariseo, di cui parla il Vangelo, che si presentò al tempio pieno di arroganza, per esporre a Dio le sue benemeritenze e che fu, perciò, rigettato da Dio. Imitiamo invece il Pubblicano della stessa parabola del Signore, che si presentò invece colla umiltà semplice del suo cuore e venne perciò esaudito. Ricordiamo nella nostra preghiera che siamo dei poveri mendici, mancanti di tutto, dei poveri lebbrosi, coperti di molte macchie, e che abbiamo estremo bisogno di essere guariti, e, nella schietta umiltà del nostro cuore, esponiamo al nostro buon Padre Celeste le nostre miserie, i nostri affanni, le nostre manchevolezze ed imploriamo da Lui pietà e misericordia. Fortifichiamo, come vuole la S. Chiesa, le nostre suppliche coi meriti del nostro Divin Salvatore, e ci sentiremo esauditi. Tutto ciò facciamo con grande intima devozione; essa ci porterà a pregare attentamente, sollecitamente, diligentemente e con grande fervore. Credetelo, non sarà difficile che la nostra preghiera rivesta questi caratteri se, mettendoci a pregare, riflettiamo che ci poniamo in contatto con Dio, conversiamo colla sua infinita Maestà, col Signore dell'universo, pur essendo noi povere e miserabili creature bisognose di tutto.

Eccovi, miei diletteissimi, accennate in brevi tratti e con semplice paterno linguaggio, le proprietà della preghiera e le qualità di cui deve andare adorna perchè essa riesca al suo scopo. Vorrei che queste mie parole vi animassero efficacemente ad usare questo gran mezzo della preghiera per ottenere sopra di noi e sui nostri prossimi le divine misericordie. Sempre, ma specialmente ai giorni nostri, sentiamo tanto il bisogno di una mano potente e misericordiosa, che venga in nostro aiuto, che protegga noi, i nostri valorosi soldati e la nostra cara Patria nei frangenti in cui ci troviamo. Dio è pronto a farlo se noi glielo domanderemo mettendo nella nostra preghiera le condizioni che sono richieste perchè venga esaudita, e tutto questo è in nostro potere: basta che efficacemente lo vogliamo. Ascoltiamo da buoni figliuoli la parola del Padre Comune dei fedeli, il quale in tutti i suoi discorsi raccomanda di pregare e di pregare molto, e, abbiatene in cuore dolce incrollabile speranza, il Signore ci darà il conforto di vederci esauditi e farà ritornare la gioia ed il sereno in mezzo a noi.

Il Signore vi benedica tutti, miei diletteissimi, come con paterno affetto, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, vi benedice il vostro Arcivescovo.

¹⁹ Iac. 4, 6.

Dal Nostro Palazzo Arcivescovile, 2 Febbraio 1942.

PIETRO Cardinale BOETTO S. J.
Arcivescovo di Genova

Sac. Dott. Francesco Repetto, Segretario.

Stazioni quaresimali

Anche quest'anno per le veramente dolorose circostanze in cui tutti ci troviamo, la S. Chiesa volle, nella materna sua bontà, venire in nostro sollievo, dispensando i fedeli dall'obbligo del digiuno per tutto l'anno, eccettuati il giorno delle Ceneri ed il Venerdì Santo. Il S. Padre però insiste perchè i fedeli vogliano compensare tanta larghezza con altre opere di carità, e cristiana mortificazione, ed accenna, alla carità temporale di sovvenire, dentro il nostro possibile, i più bisognosi fra noi e di fare pubbliche e private preghiere di penitenza.

È nostro dovere, miei dilette, entrare nelle viste della S. Chiesa e moltiplicare le opere di misericordia spirituale e temporale per ottenere sopra di noi la Divina Clemenza, specialmente in questi tempi tanto travagliati per la povera umanità.

Per cooperare del nostro meglio a questo spirito di penitenza, indiciamo anche nel corrente anno per la nostra cara Città le STAZIONI QUARESIMALI, come già si praticarono nella passata Quaresima. Nutriamo viva fiducia che i nostri amati fedeli vorranno accorrere numerosi a questo pio Esercizio.

La liturgia che in esso si svolge è proprio tutta ordinata a muovere il Signore a misericordia e insieme ad eccitare noi stessi a seri pensieri. Sono pubbliche preghiere di penitenza fatte secondo lo scopo desiderato. Infatti, dopo di avere invocato l'aiuto dei Santi del Cielo, dopo di aver domandata la liberazione dai mali che ci travagliano e domandata tale liberazione pei meriti di Gesù Cristo, suppliche tutte contenute nelle Litanie dei Santi, col Miserere noi confessiamo la nostra indegnità di essere ascoltati ed esprimiamo così un atto di umiltà tanto accetto a Dio e che d'altra parte non ci toglie certo la nostra speranza in Lui; sappiamo infatti che il Signore non disprezza un cuore contrito ed umiliato: *cor contritum et humilatum, Deus, non despicias!* Tutto ciò noi facciamo nella pia devozione delle Stazioni Quaresimali. Confidiamo pertanto che i nostri dilette fedeli vorranno frequentarle con quello spirito di cristiana compunzione ed umiltà, che è propria di tale santo esercizio, e abbiamo fiducia che il Signore, al quale torna tanto gradita la preghiera

liturgica collettiva, verrà in nostro efficace aiuto e benedirà copiosamente le nostre famiglie, la nostra città e la nostra diletta Patria.

Ad incoraggiarci a frequentare le Stazioni, il S. Padre si è benignamente degnato di estendere anche per la nostra città le Indulgenze che godono le Stazioni che si fanno in Roma. Quindi tutti i fedeli che, confessati e comunicati, prenderanno parte alla funzione mattutina o vespertina della Stazione e pregheranno secondo la mente del S. Padre, potranno acquistare la *Plenaria Indulgenza* applicabile alle anime dei defunti. Coloro poi che, non potendo intervenire alla Chiesa Stazionale nell'ora delle funzioni mattutine o vespertina, si recheranno nondimeno a visitare tale Chiesa recitando almeno sei *Pater, Ave e Gloria* dinanzi alle sante Reliquie, ed un *Pater, ave e Gloria* secondo la mente del Sommo Pontefice, acquisteranno l'*Indulgenza di dieci anni*.

Si aggiunge qui l'elenco delle Parrocchie, fissate nella presente Quaresima per le Stazioni Quaresimali e l'ordine col quale dette Stazioni si celebreranno:

Mercoledì delle Ceneri – S. SABINA (via Donghi)

Giovedì 19 Febbraio - S. GIORGIO

Venerdì 20 “ - S. BENEDETTO

Sabato 21 “ - S. M. della CONSOLAZIONE

Domenica 22 Febbraio - I° di Quaresima – Metropolit. S. LORENZO

Lunedì 23 “ - S. PIETRO della FOCE

Martedì 24 “ - S. MATTEO

Mercoledì 25“ - S. M. delle VIGNE

Giovedì 26 “ - ALBERGO DEI POVERI

Venerdì 27 “ - S. M. di CASTELLO

Sabato 28 “ - S. M. delle GRAZIE in CASTELLETTO

Domenica 1 Marzo - II° di Quares. – Basil. S. M. IMMACOLATA

Lunedì 2 “ - S. FEDE

Martedì 3 “ - S. ZITA

Mercoledì 4 “ - S. ANTONINO di CADERIVA

Giovedì 5 “ - Basilica di S. M. ASSUNTA in Carignano

Venerdì 6 “ - S. M. del CARMINE

Sabato 7 “ - S. MARCELLINO (Via Bologna)

Domenica 8 Marzo - III° di Quaresima – Basilica di S. SIRO

Lunedì 9 “ - S. MARCO

Martedì 10 “ - S. M. dei SERVI

Mercoledì 11“ - S. SISTO

Giovedì 12 “ - SS. COSMA e DAMIANO
 Venerdì 13 “ - S. CUORE e S. GIACOMO in Carignano
 Sabato 14 “ - SS. VITTORE e CARLO
Domenica 15 Marzo - IV° di Quaresima – Ss.mo SALVATORE e S. CROCE in Sarzano
 Lunedì 16 “ - S.M. ANNUNZIATA e DICIMILA CROCIFISSI
 Martedì 17 “ - SS. ANNUNZIATA del Vastato
 Mercoledì 18 “ - S. PAOLO APOSTOLO (via Acquarone)
Giovedì 19 Marzo - S. MARTINO d’ALBARO
 Venerdì 20 “ - N. S. del RIMEDIO
 Sabato 21 “ - S. NICOLA (corso Firenze)
Domenica 22 Marzo - di Passione – S. FRUTTUOSO
 Lunedì 23 “ - S. DONATO
 Martedì 24 “ - S. FRANCESCO d’ALBARO
 Mercoledì 25“ - S. TEODORO
 Giovedì 26 “ - S. GIUSEPPE al Lagaccio
 Venerdì 27 “ - S. STEFANO
 Sabato 28 “ - S. GIOVANNI di PRE’
Domenica 29 Marzo - delle Palme Metropolitana di S. LORENZO
 Lunedì Santo 30 “ - S. M. MADDALENA
 Martedì S.to 31“ - S. TOMASO APOSTOLO

Come l’anno scorso le *Stazioni* si svolgeranno col seguente orario:

Ore 8 – S. Messa della Feria, spiegata,

Ore 18 – Visita Stazionale.

Pei giorni festivi sarà, di volta in volta, comunicata l’ora della Messa Stazionale.

Ai RR. Parroci, poi, di quelle Parrocchie della Città e della Diocesi, in cui non hanno luogo le Stazioni, ricordiamo in primo luogo l’esatta osservanza di quanto fu prescritto nelle Conferenze Episcopali (*Rivista Diocesana* 1940, pag. 250 in fine): vogliamo dire il canto delle Litanie dei Santi da farsi precedere alla Benedizione del SS., almeno nelle feste di precetto. Raccomandiamo, in secondo luogo, ai RR. Parroci e Rettori di Chiese che procurino, durante la S. Quaresima, di far rifiorire la pia devozione della *Via Crucis*, specialmente nei Venerdì per ottenere le divine misericordie.

Insistiamo perché le Quarantore siano fatte in modo veramente degno dell’Augustissimo Sacramento; e si procuri che vi sia sempre qualche persona per

l'adorazione.

In ultimo ci permettiamo ricordare le gravi necessità del momento per il nostro carissimo Seminario. Certo, se i RR. Parroci potessero trovare delle persone benefiche disposte a venire in aiuto di esso farebbero opera molto accetta al Signore.

AVVERTENZE

1. - La Lettera pastorale sarà letta ai fedeli nella Messa parrocchiale o alla funzione vespertine, a giudizio dei RR. Parroci
2. – Il tempo utile per l'adempimento del precetto pasquale decorre anche quest'anno, per particolare concessione apostolica, dalla prima domenica di Quaresima (22 febbraio) sino alla domenica della SS. Trinità (31 maggio).

PIETRO Card. BOETTO S. J.